

L'ALLARME DEGLI INSEGNANTI. Sotto accusa la soppressione degli esami di riparazione



Studenti di una scuola media

Massimo Siragusa/Contrasto

«La scuola media ha fallito»

Mille docenti e professori scrivono a Scalfaro

Grido di allarme di oltre mille professori universitari e di scuola superiore sulle condizioni della scuola. In un appello al presidente Scalfaro, intellettuali ed insegnanti dicono no alla dequalificazione dell'istruzione e del sistema formativo. Il documento è stato presentato a Bologna in uno dei licei più prestigiosi della città, il Galvani. Tra i firmatari La Penna, Schiavone, Canfora, Ghezzi, Guglielminetti, Silvana Vegetti Finzi, Tranfaglia.

DAL NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Scienziati, umanisti, insegnanti della scuola superiore. In tutto 1079 firme in calce a una lettera aperta indirizzata al presidente della Repubblica, al governo, al parlamento e alle forze politiche per chiedere un impegno costruttivo per la scuola, svilita da 50 anni di interventi legislativi limitati per lo più a smontare in parte il sistema scolastico affittato ma efficiente rispetto ai suoi fini costituito dalla riforma Gentile, senza sostituirla con un organico disegno formativo.

Atto d'accusa. Un duro atto d'accusa, un grido d'allarme profondo, intenso, una vera e propria rivolta contro questa scuola che non forma più e che promuove per decreto. Suona più o meno così la let-

tera aperta indirizzata prima di tutti a Oscar Luigi Scalfaro: Cari genitori, vi fa piacere che i vostri figli restino ignoranti e siano promossi per decreto? Siete contenti che i vostri ragazzi ottengano un diploma per essendo somari? E il primo imputato pare proprio essere l'ex ministro D'Onofrio che, fra l'altro, in una delle vecchie puntate de «Il laureato» di Chiambretti, cadde clamorosamente su una frase in latino maccheronico: «D'Onofrio è la sua scelta di abolire gli esami di riparazione, che ha ulteriormente ridotto l'efficienza dell'istituzione scolastica», scrivono i docenti. La rivolta di qualità parte da Bologna. Il primo firmatario è il grecista bolognese Vittorio Citti che ha convinto 1079 colleghi, tra cui Luciano Canfora, Marziano Gugliel-



Oscar Luigi Scalfaro

mintetti, Gianni Vattimo, Massimo L. Salvadori, Nicola Tranfaglia, Silvia Vegetti Finzi, Antonio La Penna, a sottoscrivere un documento in cui si spara a zero sullo sfascio della scuola superiore italiana il cui sistema è stato smontato dagli interventi legislativi del dopoguerra, senza che si perseguisse un organico disegno formativo. Tutti concordati, i mille, nel rivendicare il prolungamento dell'obbligo scolastico fino a 16-18 anni e una maggiore selezione per «restituire alla scuola effi-

cienza, autorità e la capacità di formare una classe dirigente».

La lettera aperta sintetizza le preoccupazioni di uomini e donne di cultura che mettono in guardia contro la politica demagogica che vorrebbe offrire una scuola facile e che invece si risolve in un danno incalcolabile. Detto dell'abolizione degli esami di riparazione, altro elemento negativo prodotto dall'ex ministro della pubblica istruzione sono stati, secondo i firmatari della lettera, i famigerati corsi di recupero. «Un vero e proprio fallimento». In realtà, da molte parti si rilevava, dice ancora il primo firmatario, professor Citti, che spesso gli esami di settembre risultavano poco efficaci e anche che spesso il loro carico ricadeva a danno dei soggetti socialmente più deboli; ma l'abolizione di queste prove senza un disegno adeguato che garantisca l'efficienza della scuola media superiore e la sua capacità di verifica effettiva della preparazione degli allievi è stata assai poco opportuna, della quale l'allora ministro porta una responsabilità grave. Secondo il professor Citti, questo dei corsi di recupero è stato «l'

ultimo esempio di provvedimento preso per bassa demagogia: a tutti fa piacere che i figli vadano bene a scuola; ma non so quanto possa far piacere che i ragazzi restino ignoranti e siano promossi perché lo stabilisce un decreto ministeriale». Nella lettera i 1000 docenti sostengono che serve la volontà politica per una riforma complessiva che incida sui curricula, sull'aggiornamento e le carriere dei docenti tenuti, è stato detto, in una situazione mortificante ed economicamente scandalosa. «Una riforma che nemmeno un parlamento imbottito di intellettuali è stato capace di fare». L'appello, ovviamente è anche rivolto alle forze politiche affinché nei programmi per la campagna elettorale non trascurino la scuola, ma la considerino un investimento primario. L'iniziativa, partita dal liceo Galvani classico di Bologna, è clamorosa per l'immediato riscontro che ha ricevuto nel mondo accademico e scolastico. Apre una nuova prospettiva, in sintonia con quanto anche il leader dell'Ulivo, Romano Prodi, va ripetendo ormai da anni in ripetuti incontri con gli studenti.

Bologna, il sindaco dopo l'aggressione nazi a sei omosessuali

Vitali: «Solidarietà ai gay»

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Li hanno insultati, minacciati con un coltello, coperti di spuli. Perché gay. È successo l'altra notte a Bologna in un centro storico quasi deserto. Attori di questa infame commedia, un gruppetto di skin-heads, sei ragazzi (anche una ragazza) tra i 19 e i 25 anni, tutti con la «divisa d'ordinanza»: teste rasate, anfibì ai piedi, pantaloni rivoltati e giubbetto «omber». Un episodio insolito in una Bologna che da sempre va fiera della sua tolleranza, forse per questo ancora più grave. È singolarmente coincidente con l'attentato incendiario che a Roma ha distrutto il campo anti-Aids. «Stavo aspettando qualcuno con cui prendersela, qualcuno diverso da loro, in qualsiasi modo fosse», racconta Michele, 23 anni, studente di Lettere originario del Sud grato a Bologna per come ha accolto lui e la sua omosessualità («al massimo, ho sentito qualche battuta cretina»). Noi siamo passati per

caso, andavamo a prendere l'autobus notturno. Erano le 3, la città era vuota. Parlavamo a voce alta, contenti per la bella serata: forse qualche espressione abbiamo attirato la loro attenzione. È l'unica spiegazione che riesco a darmi, perché eravamo vestiti davvero in maniera ordinaria, jeans e giaccone. Che eravamo gay, comunque, l'hanno capito bene, perché tutti i loro insulti, pesanti, insistiti, vertevano su quello. Uno ci sputava addosso di continuo, altri due erano armati con un coltellino e un manganello. Adesso vi facciamo pelo e contropelo, ci hanno minacciati, con un classico linguaggio da picchiatori. Forse erano ubriachi, come sempre quando ci si prepara a usare la violenza. Volevo infilarmi in una cabina telefonica e chiamare la polizia - continua Michele - ma ho temuto che ci avrebbero massacrato. Allora ho tentato il tutto per tutto. Ci siamo messi a camminare veloci verso una via di solito più

frequentata. È andata bene, non ci hanno seguito. Il giorno dopo siamo andati in Questura a sporgere denuncia, ma eravamo troppo agitati, ci sembravano tutti molto simili. A parte uno, un po' più tarchiato. Immediatamente, l'episodio ha suscitato la reazione di Arcigay Arcilesbica, il cui presidente bolognese Sergio Lo Giudice ha parlato di «distensione crescente e sottovalutazione delle forze dell'ordine, delle forze politiche e dell'amministrazione comunale verso gli atteggiamenti di intolleranza nei confronti dei gay». Accuse, però, che sia il sindaco che il questore hanno giudicato ingeneroso. Il sindaco Walter Vitali ha espresso la propria solidarietà ai due ragazzi aggrediti e a tutto il movimento omosessuale, senza dimenticare però le molte iniziative culturali e politiche di cui il Comune si è fatto promotore: «episodi come quello di domenica vanno contrastati sul nascere - ha detto - giacché va difesa la tradizione di rispetto che caratterizza la nostra città».

Inchiesta della Procura di Roma dopo la denuncia di alcuni ex leghisti

Finanziamenti illeciti al Carroccio?

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Quando uscirono dalla Lega misero nero su bianco le loro accuse denunciando ai magistrati romani quel «giro» di denaro che sarebbe servito a rimpinguare le casse del Carroccio. Un modo come un altro per vendicarsi di Umberto Bossi, della rottura con il Polo e della «comunicazione» lanciata contro di loro. Quell'esposto, presentato da un gruppetto di deputati ex leghisti, determinò l'apertura di un fascicolo giudiziario e l'avvio di un'inchiesta con relativa iscrizione di alcuni esponenti di primo piano della Lega sul registro degli indagati.

La «Pontida». La procura della Repubblica di Roma sta indagando su ipotesi di reato precise: violazione della legge sui finanziamenti illeciti ai partiti e falso in bilancio. I finan-

zamenti illeciti sarebbero il frutto del versamento delle indennità parlamentari fatto da senatori e deputati leghisti ad una finanziaria: la «Pontida». Questa poi li avrebbe fatti giungere alle casse del partito. Il falso in bilancio? Di quel denaro non ci sarebbe traccia nei resoconti contabili della Lega. Sul registro degli indagati della procura di Roma, oltre ad alcuni dirigenti della Lega, sarebbero stati iscritti anche i nomi di altre persone che hanno avuto ruoli diversi nella vicenda denunciata dai parlamentari.

Le indennità parlamentari. L'indagine venne avviata un anno fa in seguito alla denuncia dell'ex deputato leghista Vittorio Aliprandi (adesso in forza ai federalisti liberali democratici) a cui si aggiunsero successivamente altri parlamentari fuoriusciti

Venerdì alla libreria Ave il dibattito

«L'8 marzo è di tutte» Le suore incontrano le femministe a Roma

Per la prima volta, in occasione dell'8 marzo, si incontreranno, in una sala non lontana dal Vaticano, per confrontare le loro esperienze suore e donne laiche. L'iniziativa è stata promossa, dopo la Lettera alle donne del Papa, dalla presidente dell'Unione Superiore Maggiori, suor Lilia Capretti. Vi parteciperanno Livia Turco ed altre esponenti dei movimenti femminili. «Non devono esistere mondi separati» ha dichiarato suor Maria Triglia.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Per iniziativa dell'Unione Superiore Maggiori (Usmi), di cui è presidente suor Lilia Capretti, la ricorrenza dell'8 marzo sarà festeggiata insieme da suore e da esponenti dei movimenti femminili. Un fatto inedito e segno dei tempi: «sia come fatto in sé sia perché non era mai accaduto che a provocarlo fosse stata l'associazione che comprende le Superiori degli Ordini religiosi femminili d'Italia. Un'organizzazione che comprende 110 mila suore che gestiscono, non solo conventi, ma istituti, scuole di ogni ordine e grado, università, centri di accoglienza e di assistenza sanitaria».

Le suore ritengono, dopo i recenti appelli del Papa e la sua Lettera alle donne alla vigilia della Conferenza sulla condizione della donna promossa dall'Onu a Pechino lo scorso settembre, che sia giunto il momento di «aprire il dialogo con il movimento femminista».

«Conta più di un cardinale»

Ed a sostenerlo è suor Lilia Capretti ritenuta da molti «la suora che conta più di un cardinale», dopo l'ultimo Sinodo mondiale dei vescovi dedicato agli istituti di vita consacrata, alle religiose e ai religiosi, che l'ha vista protagonista e che ora ha fatto cadere uno degli ultimi muri che dividevano la realtà delle donne laiche e quello delle donne che, per vocazione, offrono i loro servizi al mondo e nel quale intendono vivere il loro cristianesimo.

«Vogliamo che il prossimo 8 marzo segni l'inizio di un qualcosa che ci farà sentire impegnate nella proposta di una nuova immagine della donna», ha dichiarato suor Maria Triglia, che cura l'ufficio stampa del prossimo incontro. Ed ha aggiunto: «Non devono esistere mondi separati tra donne suore e donne laiche perché possiamo camminare insieme, affrontare insieme difficoltà che riguardano le une e le altre, abbiamo tante aspirazioni in comune». E se è vero - ha fatto rimarcare - che «l'8 marzo è stata sempre una data significativa per le donne laiche, vogliamo che lo diventi anche per le donne suore». Così, venerdì prossimo 8 marzo, nella libreria Ave di via della Conciliazione non lontano dalla Basilica di S. Pietro, figure storiche dei movimenti femminili italiani ed autorevoli rappresentanti degli Ordini religiosi femminili esporranno

le loro idee e risponderanno alle domande dei giornalisti sul tema: «Cosa vuole una suora».

Siederanno, così, accanto suor Lilia Capretti, presidente dell'Usmi, e Livia Turco, presidente della Commissione pari opportunità tra uomo e donna e che per molti anni è stata pure la responsabile della Commissione femminile del Pds. Ma prenderanno parte all'incontro anche Alessandra Bocchetti, presidente del Centro culturale Virginia Woolf (che è pure l'autrice del libro Cosa vuole una donna), suor Teresa Doni, docente di sociologia alla Pontificia Facoltà Auxilium, suor Emmanuelle-Marie, maestra delle novizie e responsabile della Comunità domenicane di Betania. A tale proposito va ricordato che le donne che entrano in questa Comunità decidono di chiudere per sempre con un passato difficile (prostituzione, droga, ecc.) per consacrarsi alla vita religiosa e ciascuna è tenuta a stendere un velo di silenzio sulla propria esperienza biografica.

L'incontro, che assume grande rilevanza sul piano culturale come in quello religioso e politico, vuole essere, al di là dell'aspetto celebrativo, l'occasione per raccontare esperienze diverse. Suor Maria Triglia ha detto che «con l'iniziativa dell'8 marzo vogliamo dare una testimonianza visibile della necessità di un dialogo tra donne laiche e donne suore nel senso che dobbiamo essere significative insieme». I temi dominanti riguarderanno i rapporti tra suore e società. Potrà essere affrontato anche il problema della donna sacerdote, ma, dopo il recente «no» del Papa a questa possibilità, è difficile aspettarsi qualche cosa di nuovo in questo campo.

Autocritica

Con questa iniziativa le suore hanno preso sul serio la Lettera alle donne pubblicata dal Papa il 12 luglio scorso in vista della Conferenza di Pechino. Con quel documento Giovanni Paolo II aveva fatto autocritica ed espresso tutto il suo «rammarico» per «le responsabilità oggettive di non pochi figli della Chiesa» nell'aver contribuito, in determinati contesti storici ed anche oggi, a far sì che «le donne fossero escluse da un'educazione paritaria, esposte alla sottovalutazione, al misconoscimento ed anche all'espropriazione del loro apporto intellettuale».